



Istituto dall'Aduc, l'associazione degli utenti e consumatori, il telefono anti-usura

Blow Up

«Attenti, legalizzate l'usura»

Critiche al governo, rinviato il disegno di legge

Varate dal governo le nuove norme antiracket. Ma, dopo le proteste, slitta a venerdì l'approvazione del disegno di legge antiusura. Allarme delle associazioni di categoria: «Si rischia di legalizzare quel reato, come vogliono gli strozzini».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Misure antiracket e iniziative antiusura. Annunciati in pompa magna dai titolari della Giustizia e dell'Interno, nel corso di una conferenza stampa che ha preceduto il consiglio dei ministri di ieri, i due provvedimenti sono finiti per diventare il contomo di una giornata della quale il piatto forte è stato un altro. E cioè la spaccatura che si è registrata nel governo a proposito della soluzione legislativa a tangenti e pool. Il decreto ministeriale per rendere più facile l'accesso delle vittime del racket al fondo di risarcimento istituito nel 1992 - che ha lo scopo di svellire i tempi di concessione del rimborso a commercianti ed imprenditori che hanno subito danni per essersi opposti agli estoritori - verrà pubblicato nei prossimi giorni sulla

Gazzetta ufficiale. Ma di misure antiusura a palazzo Chigi, malgrado l'annuncio mattutino di Maroni e Biondi, alla fine non se ne è parlato. E il varo del disegno di legge è slittato a venerdì. **Proteste delle associazioni** Perché? «Motivi tecnici», spiegano al ministero di Grazia e giustizia, dopo che le agenzie avevano battuto le proteste delle diverse associazioni che avevano preso posizione sulle proposte del governo. Durissima quella dell'Adusubef. «Sul gravissimo fenomeno dell'usura che muove in Italia un giro di affari di 14.500 miliardi annui, secondo soltanto a quello della droga (16.500 miliardi) - affermava l'associazione in una nota - si sta alzando una cortina fumogena per

fare confusione a far passare una legge paradossale, ambigua, generica, ancor più dannosa dell'attuale legislazione in materia». Apprendiamo dell'esistenza di un testo di legge del governo messo a punto dai ministri del Tesoro, degli Interni, della Giustizia e della Famiglia che stabilisce il divieto di imporre interessi superiori ad otto volte il tasso di sconto fissato dalla Banca d'Italia: dato che attualmente è del 7,5% il tetto sarebbe del 60%. Insomma: secondo l'Adusubef la proposta di legge arriva all'obiettivo, auspicato dagli strozzini, di legalizzare l'usura. Anche la Confesercenti avanza riserve. Giudica positivamente l'annuncio del governo riguardo l'elaborazione di un provvedimento legislativo contro l'usura, ma annuncia «una forte opposizione su alcuni contenuti della proposta anticipata dalla stampa». Quali? «Il reato di usura si configurerebbe quando gli interessi superano otto volte il tasso di sconto», afferma l'Associazione degli esercenti e auspica poi che «il governo non proceda a colpi di decreto su temi così delicati» e «consulti le associazioni interessate ed impegnate su questo fronte». Poi una proposta: estendere il fondo antiracket alle vittime dell'usura che denunciano gli usurai.

Di segno analogo le proteste della Federazione dei panificatori e dell'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori. La lega consumatori Acli, considera invece «preziosabile» che il governo stia presentando una proposta di legge, ma chiede che il provvedimento abbia una corsia preferenziale in Parlamento. Ieri mattina Biondi e Maroni avevano annunciato che il disegno di legge che intensifica la lotta agli usurai era pronto e che in serata sarebbe stato esaminato dal Consiglio dei ministri. Secondo i due ministri con il ddl si era voluto dare al reato d'usura il vero significato che oggi ha, quello di un'aggressione alla persona. Per rendere sollecita l'approvazione parlamentare del ddl, si parlava di corsie preferenziali. «Abbiamo aumentato le pene - ha spiegato Biondi - previsto delle aggravanti speciali. Oggi pomeriggio (ieri ndr) si potrebbe anche portare al consiglio dei ministri, ne parlerò con il presidente del Consiglio. Lo porterei anche per decreto ma ho la tentazione di rattrappirla da recenti, non feconde esperienze...». Ma le misure antiusura, ieri sera non sono state varate e del disegno di legge il Consiglio dei ministri ne parlerà venerdì prossimo.

Anche un prete denunciato

Lo accusa il fratello

«E ora c'è anche un prete strozzino. E a segnalarcelo, coperto dall'anonimato, è stato proprio suo fratello». Ad affermarlo è l'Aduc, l'associazione per i diritti degli utenti e consumatori, che ha istituito un telefono anti-usura. Secondo l'associazione, un prete vicentino avrebbe prestato al fratello soldi a tassi d'interesse altissimi che avrebbero fatto lievitare l'entità della somma iniziale. E c'è di più: il prete avrebbe camuffato il prestito usurario facendo firmare al debitore un documento liberatorio. «Ma non è questa certo l'unico caso segnalato; il telefono squilla continuamente», dicono dall'Aduc. Qualche esempio? Una finanziaria milanese per un prestito di 5 milioni ne ha chiesti 11 e mezzo con cambiali; a Lecce un venditore di libri per pagare la merce ha chiesto un prestito con interessi al 150 per cento. E ancora: a Fano un prestito di 15 milioni in un anno è diventato di 50; il debitore si è suicidato un anno fa e la vedova è tuttora minacciata dagli strozzini.

Applicava interessi del 120 per cento

Strozzino in Cig viaggia in Ferrari

Ernesto Damiano, 29 anni, tossicodipendente, guadagnava un milione al mese ma girava in fiammanti Ferrari e al polso portava sempre un Rolex. Il suo mestiere? L'usuraio. Lo hanno scoperto dopo le rivelazioni di un imprenditore: «Ho gli strozzini alle costole non posso neppure tornare a casa». Applicava interessi che superavano il 120 per cento. Nella sua villa di tre piani gli inquirenti hanno trovato oltre alla Ferrari una Bmw e cambiali per 700 milioni.

NINO FEMIANI

NAPOLI. Girava a bordo di una fiammante Ferrari, con Rolex al polso è inappuntabili vestiti griffati. Era questo il «look» di Ernesto Damiano, un tossicodipendente di ventinove anni residente a San Sebastiano al Vesuvio, in provincia di Napoli. Un tenore di vita da manager rampante che strideva con l'anemico reddito mensile: la sua busta-paga, infatti, superava appena il milione di lire al mese. L'uomo, infatti, risultava, da poco meno di un anno, cassaintegrato della «Fag», un'azienda di Somma Vesuviana che produce cuscini a sfera.

agenti hanno trovato nel garage della sua lussuosa abitazione anche due Bmw corredate da costosissimi optional. Per ora, le tre auto non sono state sequestrate perché figurano intestate ai congiunti del tossicodipendente. A seguito della perquisizione effettuata nella villa, sono stati trovati assegni e cambiali per circa 700 milioni, oltre ad un'agenda con i nomi dei debitori e con le somme dovute da ciascuno. «Un materiale molto interessante - hanno commentato gli inquirenti - dal quale emerge un giro di usura ancora più vasto di quello che immaginavamo».

Un ricco giro

L'arcano è stato svelato dalla polizia che ha arrestato l'ex operaio per usura, Damiano, infatti, gestiva da tempo un ricco «giro» di strozzinaggio grazie ai capitali prestati dal padre Angelo, un facoltoso commerciante di prodotti alimentari di Ponticelli, denunciato per concorso in usura.

La lotta ai «cravattari» ha registrato, giorni fa, l'intervento del cardinale di Napoli, Michele Giordano, che ha lanciato il suo «anatema» contro gli strozzini. Il presule aveva invitato i sacerdoti della sua diocesi a negare l'assoluzione e i sacramenti a chi pratica l'usura e non intende restituire il malto alle sue vittime.

Sulle sue tracce, gli inquirenti sono finiti in maniera casuale, dopo un controllo effettuato nel cantiere di un costruttore. Alla vista degli agenti, l'imprenditore è scoppiato in lacrime: «Non mi denunciate, non mi fate multe - ha implorato ai poliziotti - sono già pieno di debiti. Ho l'acqua alla gola e non riesco più a pagare neppure gli operai. Ormai, non posso più tornare a casa, ho gli strozzini che mi aspettano davanti alla porta».

Continuava a dare soldi dagli arresti domiciliari

Singolare fatto di strozzinaggio in Calabria. Un pregiudicato continuava ad esercitare l'usura anche dopo essere stato posto agli arresti domiciliari a metà del mese di maggio 1994. Domenico Sinopoli, 53 anni, muratore, abitate a Sambiasi di Lamezia Terme, faceva lo strozzino anche dopo essere finito dietro le sbarre. L'attività di controllo da parte dei carabinieri sulle proprietà del Sinopoli, ha portato al sequestro nel luglio scorso di beni consistenti in due fabbricati e titoli per un valore di circa 800 milioni di lire. In seguito al rapporto all'autorità giudiziaria, che ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico del muratore per nuovi reati di usura, il Sinopoli è stato prelevato nella giornata di ieri dalla sua abitazione e trasferito nuovamente dentro una cella.

Il costruttore

L'indagine, scattata dopo il racconto del costruttore, ha portato, dopo pochi giorni, all'arresto di Ernesto Damiano. L'usuraio concedeva prestiti ai commercianti e agli imprenditori della zona, chiedendone la restituzione con un interesse del 120 per cento. Un'attività che l'ex operaio aveva avviato, circa un anno fa, quando, dopo le prime avvisaglie di crisi, aveva chiesto ed ottenuto dalla «Fag» di essere messo in cassa integrazione. Una volta libero dall'obbligo di timbrare il cartellino ogni giorno, Damiano aveva messo su un vasto «giro» di usura, spremendo gli operatori in difficoltà.

Lo strozzino arrestato, che viveva in una bella villa di tre piani, spendeva tutti i suoi «guadagni» in automobili, sua grande passione. Oltre al possesso della Ferrari, gli

Così un usuraio di Torino otteneva dalle banche i milioni che poi passava alle povere vittime

Offriva prostitute per ottenere prestiti

Un'altra storia di usura, una piaga che si è diffusa a macchia d'olio negli ultimi anni anche nel Torinese. Una «gang» di usurai, che si nascondeva dietro la facciata perbene di una finanziaria, è stata smascherata dagli uomini della polizia. Un successo che incoraggia il «coraggio della denuncia» promosso dalle associazioni di categoria e sostenuto dalla Procura di Torino che ha creato un team anti-usurai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Funzionari di banca compiacenti, ragazze «squillo», usurai in doppio petto. Sono gli squallidi protagonisti e comprimari dell'ennesima storia di usura, scoperta dagli uomini del commissariato di Rivoli, comune della prima cintura torinese. Capo della «gang» Giuseppe Mazzone, 40 anni, originario del Barese. Personaggio duro, violento, con una fedina penale lunga un chilometro. E la sua organizzazione potrebbe essere implicata in un omicidio di alcuni anni

fa legato al mondo dell'usura di cui non si sono mai scoperti gli autori. Eppure, lo strozzino otteneva ciò che voleva da alcune banche. Milioni che «stornava» a tassi astronomici, fino al 500 per cento, sul mercato parallelo dell'usura. Agiva dietro la copertura di una finanziaria, la «Group financial broker», nella cui sede sono stati rinvenuti assegni post datati e in bianco, cambiali, mentre gli accertamenti degli investigatori hanno portato alla luce almeno dieci conti correnti ban-

carci (cinque intestati alla finanziaria, cinque personali) in cinque banche diverse, movimentati per diversi miliardi di lire. Insieme a Mazzone, sono finiti in carcere con accuse che vanno dall'usura all'associazione per delinquere ed estorsione, la sua amante, Luciana di Liberto, di 23 anni, domiciliata a Torino, Roberto Sollazzo, 38 anni, di Ravenna. Inoltre, sono stati denunciati alla magistratura oltre ottanta persone, tra cui un banchiere e tre funzionari, dei quali però non si conosce l'identità. Altre due persone sono ricercate. Però, sugli istituti bancari (di livello interregionale) coinvolti è calato il riserbo degli inquirenti. Stavolta, sullo strano connubio banche-malavita ci sono le prove. E trova conferma le ripetute denunce delle associazioni di categoria di Torino. Ancora recentemente, il presidente dei commercianti, Giuseppe De Maria, era ritornato a muovere pesanti accuse al sistema bancario. Un semi-anticipazione dell'inchiesta in corso. «I

prestiti li concedono solo ai clienti del tutto affidabili - aveva spiegato - ma chi è in difficoltà viene guardato con sospetto ed è costretto a ricorrere a chi non va per il sottile. Quel che è accaduto al Sud, cioè funzionari di banca che addirittura consigliavano ai clienti a rischio di rivolgersi alle finanziarie, è successo anche a Torino: c'è un'inchiesta della Procura». Sulla grave piega, ricordiamo, è intervenuta ripetutamente la Curia con il cardinale Giovanni Saldarini in prima persona. Un fenomeno gravissimo che si è arricchito, di un altro inquietante capitolo. Il Mazzone, infatti, aveva trovato un comodo e lucroso canale di finanziamento: secondo il vicequestore Salvatore Perrone, che ha gestito l'inchiesta, l'uomo offriva agli «infedeli» dipendenti di banca ragazze compiacenti (una decina), prostitute d'alto bordo, le cui prestazioni costavano dalle 300 alle 500 mila lire. Un giro redditizio che gli assicurava sia il finanziamento senza garanzie degli istituti

bancari, sia una complicità a doppio filo. A regolare il traffico a luci rosse era Rosa Aklerio, originaria di Napoli. Una vecchia conoscenza della Procura, già condannata a un anno e dieci mesi di reclusione per avere gestito una casa di appuntamento nel centro storico di Torino, in cui si prostituiva anche una giovane agente di polizia, Cinzia Tucci. A Giuseppe Mazzone si sarebbero rivolti oltre un centinaio di commercianti (una trentina quelli identificati). Ma, l'usuraio non si sarebbe limitato ai «prestiti», ma con sempre maggiore frequenza si sarebbe assicurato quote di partecipazione in alcune aziende e avrebbe anche ottenuto il controllo di decine di aziende o di esercizi commerciali. Inoltre, vanterebbe contatti con gli ambienti spionistici. Lo si dedurrebbe, dicono gli inquirenti, dalla sede della finanziaria, una specie di bunker, la cui «privacy» era difesa da sofisticati controlli d'allarme e da sistemi per eliminare le intercettazioni telefoniche.

Bandito in banca a Bologna

«Tirate fuori i soldi è una rapina. Scusatemi ma gli usurai aspettano...»

BOLOGNA. «Scusate la rapina, ma sono vittima degli strozzini». Non sapendo come far fronte agli usurai, un giovane imprenditore ferrarese si era trasformato da qualche tempo in rapinatore di banche. Ieri mattina l'ultimo colpo Alle 10 del mattino si è presentato, con baffi posticci e occhiali da sole, all'agenzia Carimonte di Altedo di Ferrara: «Questa è una rapina», ha detto armato di pistola. Il cassiere gli ha consegnato circa 15 milioni. Lui, preso il denaro, prima di fuggire si è scusato con i pochi impiegati e clienti presenti in quel momento: «Non vorrei, ma sono costretto a farlo: gli usurai mi stanno strozzando». Ma stavolta per lui è finita male. Appena diffuso l'identikit, i carabinieri di Portomaggiore nel ferrarese, hanno riconosciuto quel volto: si doveva essere Marco Bonsi, 35 anni, già titolare di una ditta di fac-

chinaggio di Portomaggiore, fallita da un anno. Dopo poche ore l'uomo è stato trovato dentro un negozio di barbiere di Molinella, un paese vicino. Si stava facendo tagliare i capelli e rinnovare l'immagine per non essere riconosciuto. E invece era proprio lui. Nella sua libreria sono stati trovati gli indumenti usati per la rapina e 8 milioni e 600.000 lire. «Il resto - è crollato subito - l'ho già consegnato subito dopo la rapina all'usuraio». I carabinieri di Molinella l'hanno arrestato. L'uomo ha raccontato di essere finito nella spirale degli strozzini un anno fa quando la sua ditta di trasporti era fallita. La causa: il fallimento di un'altra ditta più grossa che gli forniva molto lavoro. «Da quel momento non ce l'ho più fatta a tirarmi su. L'unica via di scampo per trovare i soldi era rubarli». E così ha cominciato la nuova «attività».